

A cosa serve la paghetta di Stato, se le università fanno schifo?

Investire nel sapere in Italia non conviene: basse opportunità di lavoro e ancor più bassi stipendi. Dare 500 euro una tantum non serve a nulla, se non si è grado di garantire un futuro



di Thomas Manfredi



TIZIANA FABI/AFP/Getty Images

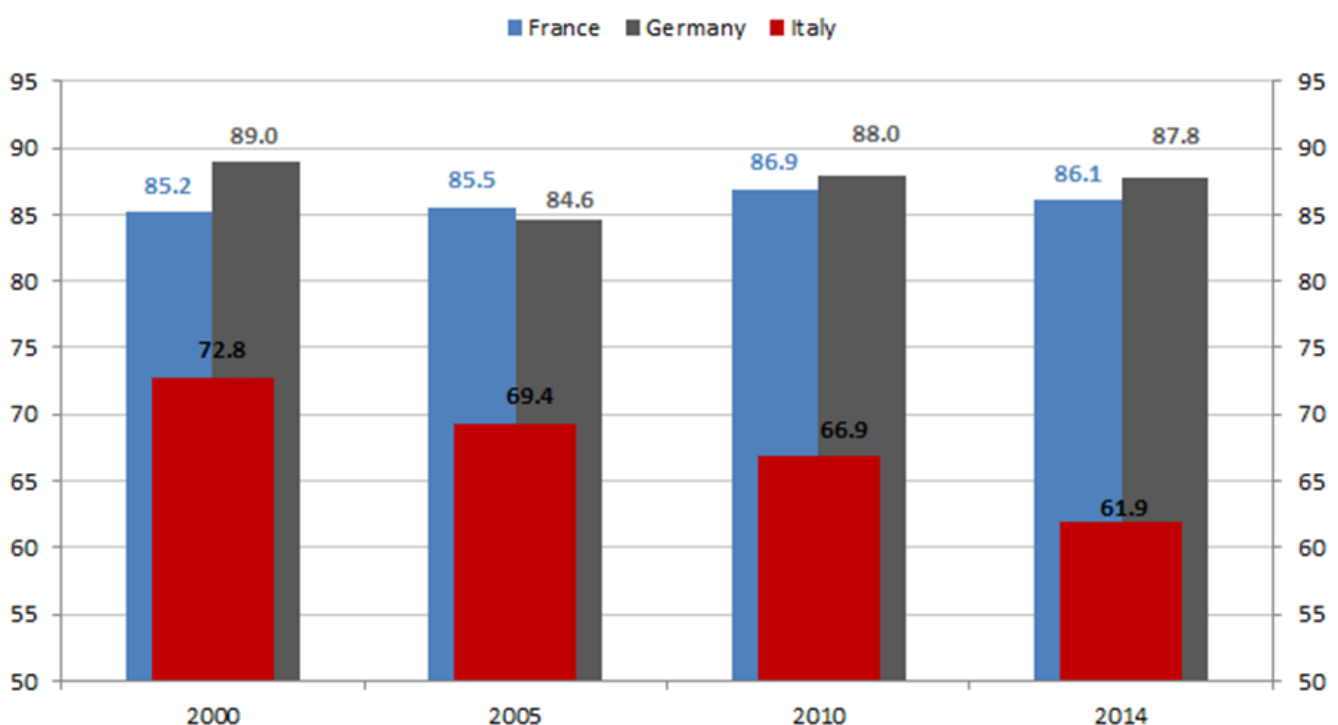
26 Novembre 2015 - 08:15

È una triste realtà quella delle università italiane disegnata dai numeri impietosi della pubblicazione Ocse, *Education at a Glance 2015*, presentata ieri a Roma, alla presenza di rappresentanti del Governo. Ha suscitato il solito scalpore, che però - temiamo - resterà come sempre vano, senza piani di

policy specifici dell'esecutivo, che ha sin qui pacchianamente spacciato la **Buona Scuola** come la soluzione definitiva a quella che pare una vera emergenza nazionale.

L'allarme è certamente ben sintetizzato dal primo grafico, che riporta i tassi di occupazione dei 25-34enni con un titolo di studio equivalente alla laurea triennale in Italia, Francia e Germania. Si nota facilmente come **i laureati italiani abbiano sempre meno possibilità di lavoro**, in modo quasi lineare dal 2000 in avanti. Il tasso di occupazione dei giovani laureati italiani è di 25 punti percentuali più basso degli omologhi in Francia e Germania. Il declino nell'occupabilità dei nostri giovani laureati, importante ricordarlo, è iniziato ben prima della crisi finanziaria, poi tramutatasi in crisi sistemica dei paesi periferici della Zona Euro.

Trends in employment rates of 25-34 with a tertiary degree



tassi di occupazione dei 25-34enni con un titolo di studio equivalente alla laurea triennale in Italia, Francia e Germania

Questa evidenza è rinforzata dal secondo grafico, che mostra lo stesso

indicatore per i paesi periferici, soggetti a shock economici importanti dal 2010 in avanti. **L'Italia è il solo paese fra i PIIGS - gli altri sono Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia - ad avere sperimentato una decrescita nel tasso di occupazione dei laureati ben prima del 2010.** A fine 2014, ultimo anno con dati disponibili, il tasso di occupazione dei giovani laureati italiani è addirittura più basso di quello dei corrispettivi greci. Serve qualche commento in più per descrivere questa vera e propria débâcle di proporzioni bibliche? Il confronto con la Spagna, che ha problemi simili al nostro quanto a qualità del capitale umano e scarsa partecipazione all'istruzione universitaria, è impietoso. Nonostante la grave crisi, il tasso di occupazione spagnolo è ben 12 punti percentuali più alto di quello italiano.

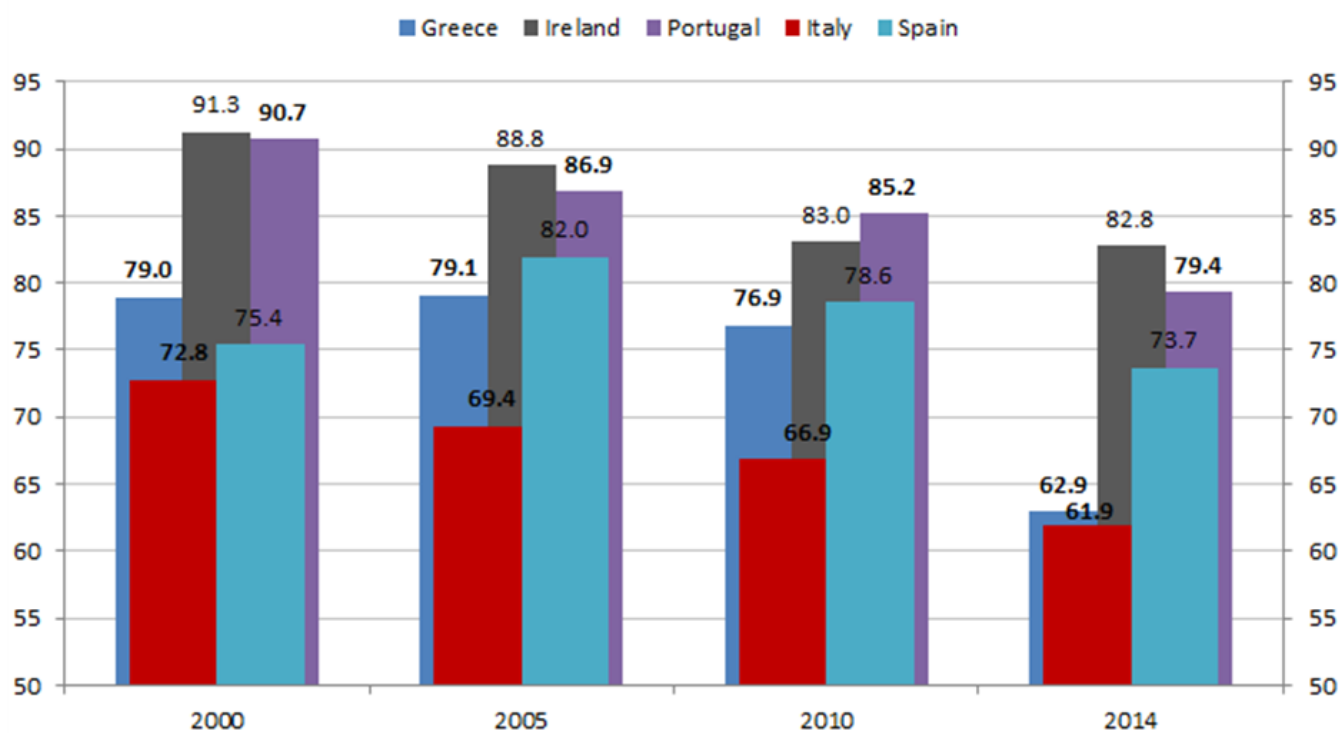


L'Italia è il solo paese fra i PIIGS - gli altri sono Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia - ad avere sperimentato una decrescita nel tasso di occupazione dei laureati ben prima del 2010.

Non vorremmo sembrare troppo pessimistici, ma la situazione in cui versano i giovani, soprattutto i più “fortunati” o i più “temerari” nello scegliere comunque di studiare, nonostante ritorni attesi bassissimi, è emergenziale. **Che cosa sta facendo il Governo per migliorare la qualità dell'istruzione e le nostre Università?** Ci sentiamo di poter dire poco o nulla, se non i soliti annunci sul ritorno dei cervelli, e altri piani marginali che non intaccano la vera causa di questo spreco infinito di risorse pubbliche: **le nostre università devono cambiare.** Vi è sempre una sollevazione popolare nel momento in cui qualcuno ricorda che una scuola non è poi tanto diversa da ogni altra azienda o impresa. Ma anche ammettendo che la funzione scolastica non si esaurisca nella ricerca di un profitto, possibile che non si colga che i cattivi risultati di un'organizzazione sono sempre da ricercare in cattive pratiche gestionali e

organizzative? Non si vede alcun segnale di una seria presa di coscienza del problema citato, al momento. Evidentemente la tiepida ripresa sistemerà tutto, by magic, e le università torneranno a essere quel motore d'innovazione e conoscenze che tutti vorrebbero che fossero.

Trends in employment rates of 25-34 with a tertiary degree

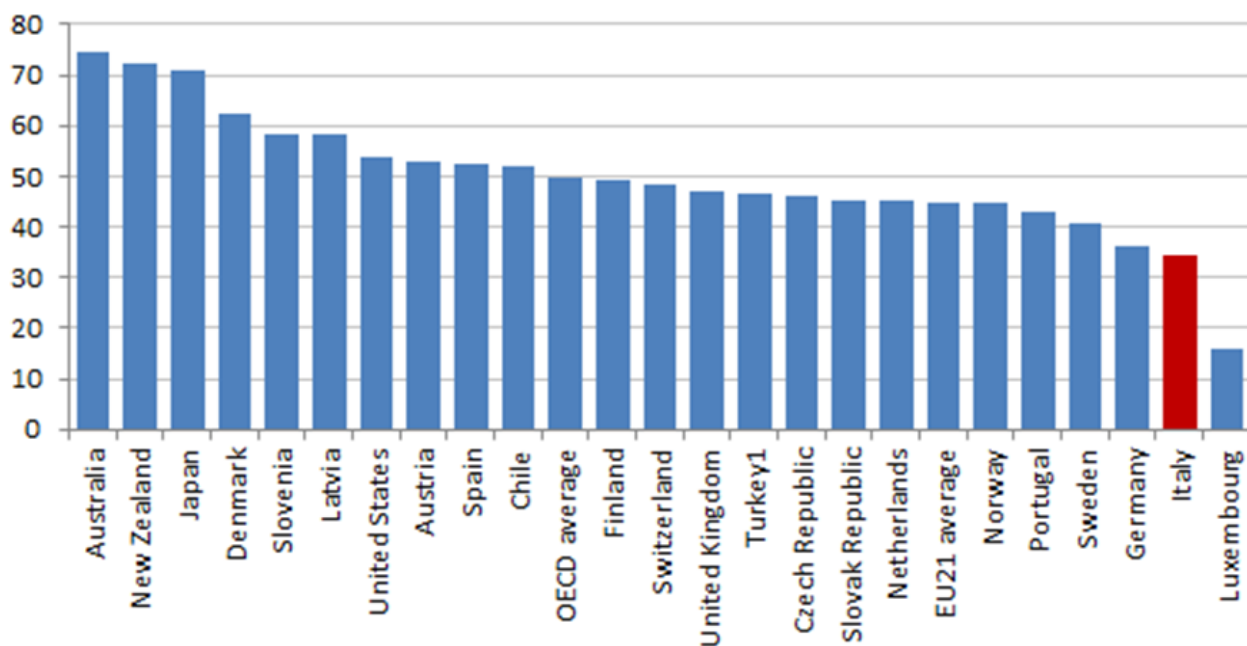


tassi di occupazione dei 25-34enni con un titolo di studio equivalente alla laurea triennale in Italia, Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda

Ciò che più dovrebbe preoccupare, è la scarsa attitudine dei giovani italiani nell'intraprendere una carriera scolastica universitaria. Come mostrato dal grafico 3, **il tasso di conseguimento di una laurea è piuttosto basso**, nel contesto internazionale. Come **bassissimo è il tasso interno di rendimento privato all'investimento in istruzione universitaria**, mostrato nel grafico 4, e calcolato come il beneficio economico differenziale, ovvero i maggiori guadagni dal passare da un diploma superiore rapportato alla spesa privata necessaria a conseguire la laurea. Con un tasso inferiore al 10%, i giovani italiani sono fra i meno remunerati per la loro scelta di conseguire un titolo di

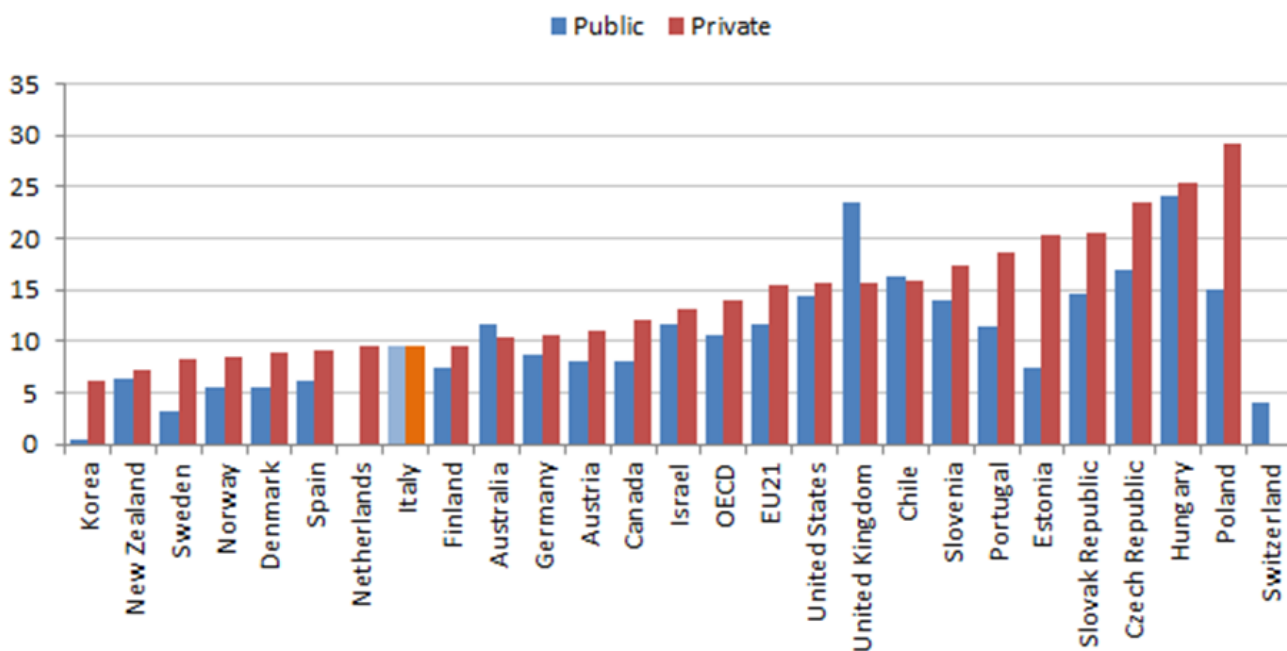
studio che è qualificante in tutto il mondo sviluppato.

First-time tertiary graduation rates



Numero di studenti che raggiungono la laurea triennale nei Paesi europei

Internal rate of return of investment in tertiary education



Tasso interno di rendimento privato all'investimento in istruzione universitaria

Ancora una volta, non per gettare gufismo a basso costo: **tassi di occupazione più alti per i diplomati che per i laureati sono un'evidenza costante solamente nei paesi in via sviluppo**, nei quali la struttura produttiva non riesce a “digerire” un numero di laureati anche sostanzialmente basso, come nel caso italiano. Per di più, non sembra che il titolo di studio superiore in sé sia quell'ascensore sociale che ci si aspetterebbe. Il grafico 5 mostra le determinanti della probabilità osservata di essere nel 25% più alto della distribuzione del salario mensile lordo. L'effetto addizionale di avere una laurea, rispetto al solo titolo superiore, è abbastanza basso se paragonato agli altri paesi, mentre l'effetto stigma della situazione socio-economica della famiglia di origine, misurata dal titolo di studio dei genitori, è tra i più alti fra i paesi Ocse, nel caso uno dei genitori abbia solo un titolo di studio inferiore al diploma superiore. Per di più, l'Italia è il paese dove essere “relativamente più anziani” gioca un ruolo determinante nei risultati in termini di salario. **Un 55-64enne in Italia, infatti, ha inaspettatamente le maggiori probabilità, fra i paesi Ocse, di essere nella parte alta della distribuzione del reddito.** Altro record negativo per una gioventù completamente dipendente dalle famiglie, e che visti i dati, si appresta a essere una Lost Generation: lavori instabili, poche competenze acquisite, dinamiche salariali e carriere modesti e una pensione che resta una chimera.

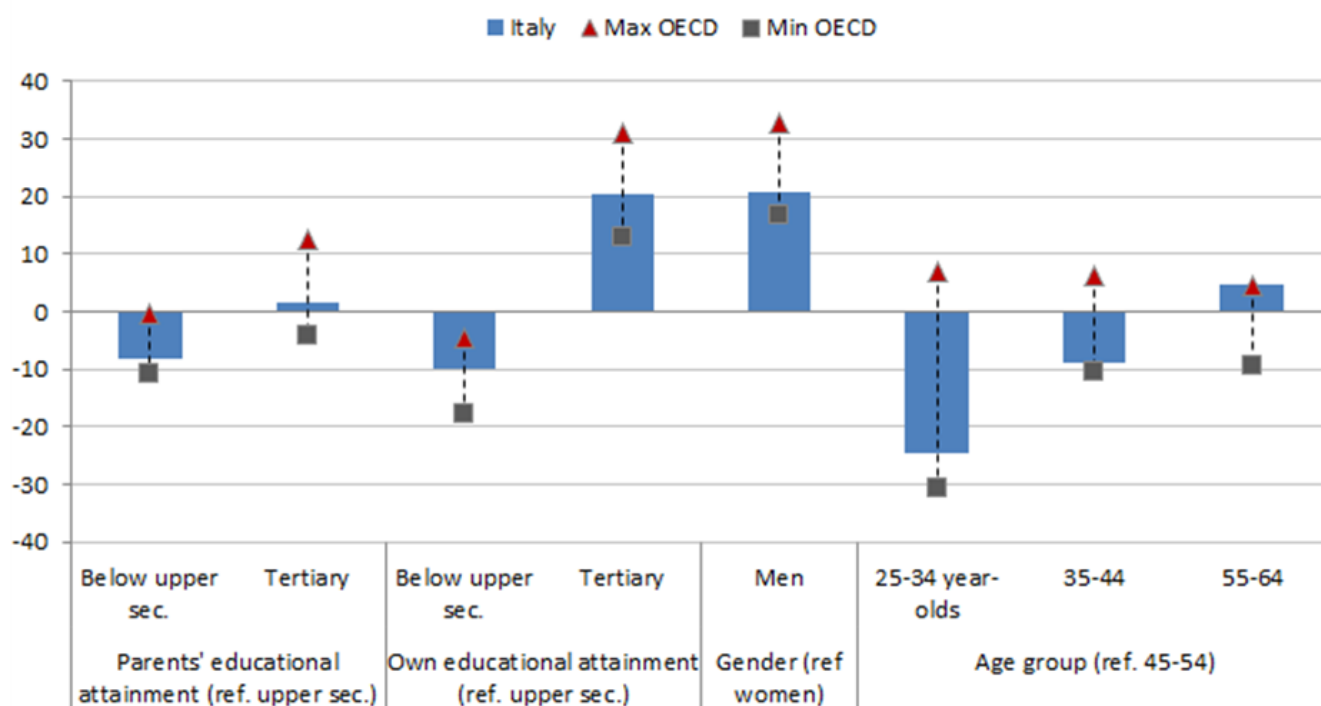


Tassi di occupazione più alti per i diplomati che per i laureati sono un'evidenza costante solamente nei paesi in via sviluppo. E in Italia

Gli interventi del Governo, conosciuti sotto il nome “Buona Scuola” e l'insieme di provvedimenti specifici per le Università, sono timidi, **non intaccano alla radice i problemi organizzativi delle scuole, dove si annidano i maggiori**

problemi, non dona alcuna autonomia di gestione che non vada oltre i tiepidi poteri di coordinamento del Preside, tra l'altro sotto tutela del corpo docente, come da buona tradizione barricadera di sinistra, che sarà anche in disfacimento, ma va, comunque, accontentata elettoralmente con un piano di assunzioni senza capo né coda, dove le esigenze degli studenti sono totalmente prevaricate dalla forza contrattuale degli insegnanti, sempre in prima fila per bloccare qualsiasi innovazione nelle nostre scuole e università. **È la ricetta certa per un disastro che Governo e Parlamento e policy maker devono assolutamente evitare.**

Likelihood of being among the top 25% of monthly earnings distribution, dependent on:



Determinanti della probabilità osservata di essere nel 25% più alto della distribuzione del salario mensile lordo